

Prezzo di Assoluzione

Ediz. 6 mesi:	1. 50
1 anno:	2. 11
18 mesi:	3. 11
24 mesi:	4. 11
Ediz. 6 mesi:	1. 50
1 anno:	2. 11
18 mesi:	3. 11
24 mesi:	4. 11

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga e spazio di riga, cent. 50. — In terza pagina dopo la firma del correntista cent. 50. — Nella quarta pagina cent. 10. — Per gli avvisi ripetuti di meno ridotti di prezzo. — Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e paghe non accettate di compenso.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorgi, N. 28. Udine.

FESTE E RICORDI DI POMPEI

I nostri nuovi pagani, nell'atto che a Pompei s'innalza un maestoso tempio a Maria Santissima o viene in questo mese consacrato a lei, onorata con speciali funzioni, e preghiera, rinnovano i bacchanti, le orgie oscure, le scelleratezze degli antichi pagani; immorali e turpitudini che chiamarono sull'antica Pompei il più tremendo castigo, non dissimile da quello col quale Iddio punì l'antica Pentapoli.

Dopo la rovina di Sodoma e delle altre città della Pentapoli, quella di Pompei è la lezione più terribile che la giustizia di Dio abbia data alle città scostumate. Sodoma era un luogo di delizie, sicché Metà la rassomigliava al paradiso del Signore: *Sicut paradisi, Domini (Genesi, XI, 10)*, e fu consumata dal fuoco del cielo; insieme con altre città corrotte: *Desiderataque in Pentapoli, come è detto nella Sapienza (O. X, v. 6)*. Dell'orribile incendio parlano anche gli storici profani. Tacito scrive che quelle città furono consumate dalle fiamme celesti, e Giuseppe Flavio racconta che Dio lanciò contro di essa la folgore della sua giustizia.

Gli stessi delitti procacciarono a Pompei il medesimo castigo. Le iscrizioni, che graffiano sul muro ragazzi, soldati, donne, e veggonsi ancora, mostrano quali fossero i costumi della città. Chi visita quelle rovine deve tenere spesso lo sguardo su oggetti osceni. Una delle strade principali è la via del Lupanare!

Nell'anno 63 dell'era cristiana Pompei veniva quasi distrutta da un terremoto, come ad avvertimento del più terribile disastro, che l'attendeva se non si emendasse. Allora allora a rifarsi dei danni sofferti, ma non a correggere i propri costumi. Quando nell'anno 79 l'eruzione del Vesuvio la ricoprì di cenere e di lapilli, sepellendola insieme con Ercolano, Stabia, Rutila, Oplonti — un'altra Pentapoli. La catastrofe durò tre giorni, nel qual tempo dispate la luce del sole, e tutta la popolazione cercava salvarsi verso il mare.

Quelle città erano rinaste per lungo tempo immerse, e quasi se n'era perduta la memoria. Soltanto la tradizione e gli apparati monumentali ne servivano ricordo.

Al principio del secolo XVI si giunse a distinguere le torri, alcune case, i teatri ed i templi; e l'architetto Fontana, scavando, nel 1542, per entro la città il sotterraneo acquidotto per portare a Torre Annunziata le acque del Sarno, scopre notissimi ruderi senza però sospettare che fossero di un'antica città sepolta. Solo nel 1748 cominciarono ad eseguirsi regolarmente gli scavi per ordine del Re di Napoli Carlo III, il quale comperò tutti i terreni che coprivano la città. Il perimetro di Pompei è di circa quattro miglia, ma la parte scavata non giunge ancora alla metà.

Le case di Pompei sono fabbricate sopra una piccola scala; generalmente di un piano, e talvolta di due. Gli appartamenti principali si trovano quasi sempre al di dentro dell'edificio contenenti un cortile con un portico tutto allo intorno; ed una cisterna di marmo in mezzo. I pavimenti sono tutti a mosaico, le mura stregate di vaghi colori; le decorazioni, i bassirilievi in istucco, e dipinti in medaglioni. Pare anche che si facesse molto uso del marmo. Ai due lati della strada, le case si tolgono le une colle altre come ai tempi moderni. Un edificio, eretto di Sallustio, ha una apparenza tutta sua propria. Le camere sono dipinte con figure di nani e di idee; i pavimenti marmorei e composti a mosaico. Le porte della città, che ancora si vedono, sono cinque, conosciute sotto i nomi di Ercolano, di Napoli, del Vesuvio, di Noia, del Sarno e della Stabia. La città era cinta di mura, gran parte delle quali fu distrutta da noi, nel 1748. La sua maggiore lunghezza non supera il mezzo miglio. Nella conferenza due miglia; occupa un'area di cento sessanta ingeri incira. Si scavano quasi ottanta case, un numero immenso di officine, di bagni pubblici, due teatri, due basiliche, otto templi, una prigione, un anfiteatro, con altri pubblici edifici di minor conto, ed anche fontane e tombe. Le strade sono lastricate di enormi pietre di lava irregolari, connesso graziosamente tra loro a coda di rondine, solcate dalle ruote, alcune volte profonde un pollice e mezzo, e così anguste son queste strade che si potrebbero attraversare d'un salto, e dove sono più larghe, vi ha nel mezzo un ponticello a comodo dei passeggeri. Lungo i due lati della strada scorre un marciapiede alto circa un piede ed otto pollici, per evitare lo scontro

delle vetture. Tutti sanno come i Romani spendessero gran parte della giornata nel bagno.

Potremmo a lungo continuare in questa descrizione; ma basti la riferita. Rappresentiamo invece un brano sui costumi.

Alcune iscrizioni scoperte sono epigrammi pieni di sarcasmo, esclamazioni facete o confessioni galanti. Un giovinotto scriveva: *Una bianca m'apprese a odiar le brina*; un altro: *O Costilia, regina fra le pompeiane, soave anima mia; addio!* un terzo: *Augio ami Arabiona*. Un amante indispettito esclama: *Altri ama, altri è amato; io non me ne curo*, o un arguto gli risponde: *Chi non cura ama*. Un bell'uomo annunzia che sotto il consolato d'Asprea e di Plodio gli era nato un asticello; un altro domanda: *A quanto si vende la giustizia?*, e più lungi: *Snavis la cantiniera ha sete, bramo che abbia gran sete (per bere tutto il suo vino)*.

Un perduto un vaso per vino; chi lo riporterà avrà una data ricompensa da Viro; ma chi presenterà il ladro avrà il doppio. Un libertino, lieto per la libertà acquistata, disegna il suo samarello aggragato alla macchina e scrive sotto: *Lavora, asino mio, come io lavorai, e ti farò del bene*. Ecco una lettera graziosa: *Pirro al collega Caio Eyo, saluto! Di mal animo udii che tu eri morto: se dunque sapo! Un pizzicagnolo ti era al settimo cielo i suoi giuramenti. Quando lo zampone non solo lo gusterà, ma ne lecherà il vaso e la pentola. Più lungi c'è una dichiarazione che meriterebbe di essere sottoscritta, se si trattasse di un affamato. Barbaro è quello che non m'invita a cena.*

Le mene elettorali erano già in uso fin d'allora. Così, dopo aver designato Giulio Polibio all'edilità, un elettore annunzia che si avrà del buon pane. Sopra un muro si legge poi questa iscrizione:

O Proculo, eleggi edile Sabino, ed egli eleggerà te!

Evidentemente Pompei fu inghiottita nel momento delle elezioni!

Il telegrafo si è affrettato a dirci che lo spettacolo del Circo è ben riuscito che la musica antica piacque assai e che era bellissimo l'effetto del corteggio della cerimonia nuziale. Figurarsi che l'imperatore, lasciata Roma, fosse andato a

Pompei dove bandivansi in suo onore i ludi circensi. Augusto avea preso stanza nel suo palazzo via della Regina e recavasi pomposamente al Circo. La musica antica apriva il corteggio con tibie, buccine, sistri, lire, timpani, tube ed altri strumenti da suono. Il corteggio traversato il foro, imboccava la via della Fortuna, riuscendo al Campo Circense. Il Cesare circondato da matrone e da patrizi, sedeva sul seggiolone di bronzo, e dato il segno, lanciando una pezzuola bianca, gli aurighi, montati sulle bighe, salutavano Cesare e incominciava la gara, che poi finiva con un grande *Ave* all'Imperatore.

Non parliamo dello spettacolo nuziale, descritto dai giornalisti con certa frangente. Solo facciamo osservare che queste feste pagane non doveano piacere né ai cattolici, né agli uomini che conservano un po' di buon senso, come sarebbe il dep. Zini, il quale nel 3 maggio corrente stimolava nella Camera le *immagini e atroci immagini in litografia* colle quali erano tappezzati i muri di Roma.

La divina Provvidenza ha disposto che proprio sotto il Regno d'Italia si incominciassero un'opera santa a Pompei, ed è bello raccontarne la storia. Un domenicano, il P. Radente, passando per le vie di Napoli, vide in una bottega un'immagine della Madonna del Rosario e la comperò al prezzo di quattro lire, trasportandola nella sua cella nel convento di San Domenico Maggiore. Nel 1865, proprio la vigilia della Madonna del Rosario, i domenicani di Napoli venivano espulsi da quel convento. Il P. Radente portò con sé quell'immagine di Maria del Santo Rosario, che poi dieci anni dopo veniva esposta alla venerazione dei fedeli nella Valle Pompei, dove sorge ad onore della Vergine quel Santuario che è dovuto allo zelo in ispecie dell'avv. Bartolo Longo, il quale pubblicò la Storia, prodigi e novena della Vergine Santissima del Rosario di Pompei. In mezzo a quelle rovine del paganesimo, la pietra cattolica ha scritto: *O fratelli, gioite: sulla terra insediata dagli idoli, tomba di ossa pagane, è spuntata, tra i rovi e le spine, la mistica rosa di Gerico, che spande fragranza d'immortale vita sulle età presenti e future.*

27 Appendice del CITTADINO ITALIANO

PER UNA DOTE

Ridotto dal francese di A.

— E che! amò Alberto alzando la voce, non l'avevo dunque compresa la mia povera zia? Avevo veduto che tremava di emozione, poi, di tenerezza? Dovevate cominciare, perché voi avevate su di lei una certa autorità; mia zia non è donna pratica di certe leggi, non è in una parola di mondo.

Il rimprovero, Alberto, e specialmente il tuono imperioso cui era fatto, ferirono profondamente una moglie. Proprio in quell'istante il facello della bottega posò all'uscio.

— Ah, ella non ha di mondo? ripeté Elena, prova di comprimere tutto ciò che poteva esser duro negli suoi occhi. Non è donna di mondo voi?... Mi pare che almeno poteste contro la mia sorpresa annunziandomi una che vostra zia era una bottegaia.

Forse quella la volta in cui Elena rivolgesse parole al suo marito, la prima volta in cui si movesse a rimproverarlo. Sì, ella aveva intuito le sue riserve, e doveva ben amaramente pentirsi.

Alberto rimase un istante senza parole, confuso per la sorpresa; poi, sentendo alzare lo sguardo che racchiudevano i detti di sua moglie, arrossì e balzò tremando dalla collera.

— Una bottegaia... una bottegaia... Non potè dire da principio che questo parole.

— Come chiamata dunque la professione che ella esercita? chiese Elena con ironia. Egli si asciugò il sudore che gli imperlava la fronte.

— Dunque avete giurato di ferirmi in quello che m'ho di più caro?... una bottegaia... ebbene sì, ella è diventata tale per l'affetto che nutre per me. E dovete non rispettarla per il sacrificio eroico che ha compiuto?

— Tuttavia avete stimato opportuno di non avvertirmi di questo particolare.

— Io... v'assicuro che non ci ho neppure mai pensato. Vado troppo superbo di mia zia, delle sue virtù, della sua origine, della nostra famiglia stessa che ci lasciò un passato così glorioso. Tutta l'aristocrazia di questo paese la onora e vede in questa santa donna non una *bottegaia*, come la chiamate voi, ma una signora degna di ogni rispetto; intendete?

Elena avea in faccia ricoperta di un pallore cadaverico, e la sua mano, che s'appoggiava al bracciolo della sedia, tremava convulsamente.

— Io nascondervi deliberatamente un fatto come questo? riprese egli con ironia mista a rabbia. E per chi mi prendete dunque? V'ho forse dato il diritto di dubitare della mia sincerità?

Elena si scosse, e alzandosi all'improvviso:

— Sì, disse, con un tuono strano di voce, sì, il giorno in cui avete mentito per relegare nella camera di un albergo quella la cui bruttezza v'avrebbe fatto vergognare presso i vostri amici, e specialmente il giorno in cui avete venduto questo nome, che vi piaceva di far suonare così alto, per la dote di una donna che non amate punto...

Alberto rimase immobile, colpito da stupore, e, cosa strana, malgrado la collera da cui era dominato, egli disse allora a sé stesso che fino a quel giorno non aveva compreso sua moglie.

— E che! nella donna silenziosa, ch'egli avea giudicata quasi di nessun valore, senza volontà, senza energia, albergava una potenza di sentimenti così profonda.

Egli ebbe per un istante, breve come un baleno, l'intuizione che questa natura, così trasformata dall'indignazione, avrebbe potuto esserle anche dalla tenerezza...

Ma la sua collera riprese il sopravvento. — Voi avete pronunciato parole, disse egli, che non si dimenticano. M'avete inflitto un'ingiuria crudele... Che pensate voi? d'abbandonarmi?

Alberto non s'era accorto che l'esaltazione di sua moglie cominciava a perdere di forza. Ella si aggrappava, sempre più tremante, al bracciolo della sedia. Mentre suo marito pronunciava le ultime parole, pallida come un cadavere, cogli occhi semichiusi, cadeva sul pavimento.

Alberto fu spaventato. Aprse la porta per chiamare soccorso, e poco mancò che non gettasse a terra sua zia, la quale stava inginocchiata il presso, inondata di lacrime, e tutta tremante.

Ella alzò debolmente le sue mani giunte.

— Non credere che abbia ascoltato. Non ho inteso altro che delle grida. O Alberto, parlare così a tua moglie, a colui che sarà ben presto la madre di tuo figlio...

Quella voce così tenera, così amorosa era sempre stata rispettata, se non obbedita, ed Alberto abbassò il capo al rimprovero affettuoso.

— Non ho io tutto il torto, disse egli coi denti stretti. Ma vieni presto che è caduta in deliquio.

Paolina si affrettò nella stanza, e bagnò d'acqua fredda le tempie di sua nipote.

Alberto se ne stava torbido e inquieto dinanzi alla poltrona ove trovavasi sua moglie, assaporando, per così dire, l'amaro del rimprovero che sentiva continuamente risuonare al suo orecchio, e che gli sembrava tanto più crudele quanto più erano giusti. — Ormai, agli occhi di sua moglie, egli era sceso dalla sua altezza, e posto al livello degli ordinari cercatori di dotti; e coi torti, ch'egli doveva confessare, e che da lei erangli stati gettati in faccia, gli conveniva ancor vivere di quella fortuna, poiché non avea più professione per assicurare almeno moralmente la sua indipendenza.

Elena riaperse finalmente gli occhi, ed egli si avanzò presso di lei titubante, imbarazzato.

— State meglio, Elena?

— Lascialo, lo interrompe Paolina, lasciaci per adesso; ti chiamerò quando tua moglie starà meglio.

(Continua.)

NOSTRA CORRISPONDENZA

Dalla Dalmazia, 12 maggio.

In una delle mie corrispondenze trasmesse al principio di quest'anno, nell'accennarvi alla stampa periodica che da qualche anno a questa parte pullula tra noi a guisa di funghi, soggiungevo che essa segue anche la sorte di questi, che i nostri giornali cioè o per l'una o per l'altra ragione hanno una vita assai breve, e che più d'uno dei nuovi che nascono col 1884 chiuderanno la loro carriera prima ancora che l'anno di cui videro il principio giunga al suo termine. La mia profezia, ma non la posso chiamare profezia bensì previsione perché basata sull'esperienza, si avverò già a questa ora: lo « Stekliš » ed il « Pravda » che uscivano a Zara sorretti ambedue dal partito croato e redatti dal signor Dejan non vivono più! L'autorità politica domandava al signor Redattore una cauzione di mille fiorini se desiderava di continuare la stampa dei due periodici, ma *deficiente pecunia*, era una necessità per lui di dover lasciarsi perire appena nati, e dopo una vita assai stentata e procellosa, perché quasi ogni volta vedevano la luce sequestrati per una buona metà. Fa proprio meraviglia come in Provincia la Procura di Stato abbia di mira la sola stampa croata, mentre dovrebbe occuparsi di preferenza a tarpar le ali al serbismo ed all'irredenta che o per *fas* o per *per fas haldanzosa* vuol alzare la testa, e, o prima o dopo creerà degli imbarazzi all'I. R. Governo, il quale non sarà più a tempo di prevenirne la conseguenza. N° un fatto anche che l'azione spiegata da vario tempo dalla censura della stampa fra noi in Dalmazia non la si riscontra in veruna altra Provincia del nostro Impero, e tutto ciò continua ad ontà di tutte le rimozioni fatte, né il Conte Tassie vede ancora un motivo per prendere delle deliberazioni in proposito.

X

Il celebre pittore Zelos in un'a quattro altri dei suoi compagni si portò non lungi a Lissa, allo scopo di riprodurre in un dipinto quell'isola colle sue acque adiacenti nel momento della gloriosa per noi battaglia navale del 1866, e ciò, come sento dire, per incarico sovrano. Questa notizia non andrà tanto a sangue agli Italiani, giacché all'isola di Lissa va unita la ricordanza per voi tristo della prima ingloriosa battaglia navale colle corazzate in tanta disparità di forze. Era però ben giusto che questa terra la quale ha dato figli che cotanto si distinsero o resero gloriosi il vessillo austriaco, oltre a cantarne le gesta nei suoi inni nazionali le venia riprodotta sulla tela da una mano maestra, giacché quasi tutti i dipinti fino ad ora avuti erano meno che mediocri.

X

La continuazione dei giudizi militari nelle Bocche di Cattaro è un segno che le cose per quel distretto non sono per anco finite; i Krivobanski rifugiatisi nel Montenegro non ritornano più, e l'I. R. governo mette all'asta le loro possessioni affini di incassare le imposte arretrate, o così tutto quel territorio abbandonato dai fuggiti resterà proprietà erariale. Poco tempo addietro la gendarmeria della stazione di Krivlje prese un insorto che approfittando dell'oscurità notturna insieme ad un suo compagno aveva passato il confine e s'aggiava in quei dintorni; il compagno che all'ordine di fermarsi fuggiva via, venne ucciso da un gendarme.

X

Domenica 4 corr. a Vienna ebbe luogo la solenne consecrazione del neoministrato Vescovo di Banjaluka nella persona di Mons. Marković. La funzione ebbe luogo nella chiesa del R. R. PP. Francescani, al qual ordine appartiene il P. Marković. Il vescovo consecrante era Mons. Vanutelli Nunzio Apostolico presso la Corte di Vienna, assistito dai vescovi dott. Angerer e dott. Gruba.

X

Anche le popolazioni greco-orientali della Bosnia ed Erzegovina risentono in varie guise i benefici del governo austriaco. Non ha guari con sovrana risoluzione venne del tutto levato il contributo di religione al quale quelle popolazioni erano tenute sotto il governo ottomano per provvedere al salario dei propri Vescovi ed ai bisogni delle loro chiese. Questo contributo chiamato *cladikarina* e che ascendeva ad annui fior. 28.000 circa, veniva riscosso dapprima dai metropolitani nominati dai Patriarchi di Costantinopoli, dopo l'occupazione austriaca invece dagli organi dell'I. R. governo ed i Vescovi ricevevano il loro salario dalla Cassa erariale; oggi invece tolto del tutto il contributo riceveranno lo stesso l'intera paga dal governo.

X

Il « Glas Crnogorac » di Cattigne giorni fa portava un lungo articolo nel quale volle sciorinare delle sentenze tutte sue sulle alleanze in generale e particolarmente ai co-

cupò dell'alleanza dei tre Imperi, e giacché in quell'articolo trovo anche delle verità, ve ne darò qui una traduzione dal serbo della sola conclusione. Dalle generali così discende quell'articolo alle particolari. « Non è tutto al di dentro, come apparisce allo esterno. Le alleanze fra gli Stati non hanno oggi un carattere saldo e durativo. I bisogni o le circostanze crescono e distruggono le alleanze. Domani può l'uomo essere alleato di colui, del quale ora egli il nemico il più acerrimo. — Tutte queste alleanze dunque non possono assicurarsi la pace, quanto la potrebbe assicurare l'equo procedere delle grandi potenze verso le piccole nazioni, le quali vogliono vivere di una vita tutta propria nella loro patria. Se le alleanze venissero concluse fra le potenze con sincera intenzione di amicizia e mutua difesa degli interessi, tali alleanze potrebbero essere durature; ma se conchiuse soltanto perché riesce impossibile un'opera contraria verso colui col quale vuoi stringere amicizia ed è forza allearsi perché non lo puoi battere, ma attendi soltanto una circostanza opportuna perché gli abbracci si convertano in percosse, tali alleanze non possono essere durature né proficue per la pace comune; sono alleanze che danno soltanto una tregua, perché gli alleati stessi possono meglio apparecchiarsi a batterli l'un l'altro. Queste sono, con altre espressioni, alleanze d'inganno non già di pace e d'amicizia. — A noi sembra, ed ameremmo d'ingannarci, che le alleanze di cui è parola portino questi contrasegni, giacché non sappiamo come mai l'uomo possa fare alleanze con colui che ingiustamente gli ha preso una metà o più delle sue sostanze. Da questo ne consegue che se anche per ora, giudicando dall'esteriore apparenza sia lontano il pericolo di una guerra, in un avvenire non lontano andiamo incontro ad una guerra in assai vaste proporzioni. Una tale previsione ce la confermano le molteplici questioni pendenti in Europa e che domandano del continuo una soluzione, e le quali non si risolveranno al tavolo diplomatico, ma bensì colla spada nel campo di battaglia. Se non si vuol la guerra, è mestieri io allora di dare a ciascuna delle sue parti un piccolo o grande. »

Da questa conclusione si è tentati a credere che il « Glas Crnogorac » voglia parlare di quel piccolo o di cui interessi vuol tutelare. Grandi sono i loro le aspirazioni anzi velleità nutrite da quel Principato, ma la diplomazia europea la si deve ritenere un po' più seria che non lo siono i *patrias patrias* della Montagna nera coloro cioè che formano il famoso consesso cui danno il nome di Senato del Principe. Il trattato di Berlino ha creduto di allargare i confini del Montenegro e di spingerlo fino al mare allo scopo di migliorare le sorti di quel gruppo di montanari che non erano in grado di vivere senza le continue sovvenzioni di alcuni Stati, ma invece di migliorare le sorti dei pochi non ha fatto altro che moltiplicare i miseri. E tali sono oggi gli albanesi che per forza dovettero passare sotto il Montenegro. In questi ultimi tempi al piccolo Principato, a noi vicino si volle dare una certa tal qual importanza, egli è perciò che tratto tratto egli si sente in coraggio di alzare la cresta, e non sa celare le sue aspirazioni delle quali si nutre nei suoi sogni dorati.

X

Il metropolitano del Montenegro Marione Ljubia di cui altra volta vi parlavo che versava in pericolo di vita, or sono vari giorni è morto a Cattigne, e colla sua morte resta vacante non solo il posto di metropolitano ma anche quello di ministro dell'istruzione che il defunto copriva. P. P.

La lega delle Potenze contro gli anarchici

Il cancelliere Bismarck nel suo discorso pronunciato al *Reichstag* a sostegno della legge contro i socialisti ha fatto delle rivelazioni che importa conoscere circa la lega delle Potenze contro gli anarchici di cui per l'addietro si è tanto parlato.

Riferiamo il corrispondente brano del discorso di Bismarck e da esso si vedrà come l'idea d'una tal lega abbia incontrato resistenza e difficoltà insormontabili.

Bismarck — Non voglio ripetere ciò che ho detto nelle prime discussioni, non fard che alcune dichiarazioni, provenienti dallo svolgimento della discussione. Nella Commissione e al *Reichstag* si è insistito su questo punto che, fin dal 1881 il signor Windthorst ha presentato la sua mozione sulle misure internazionali contro i regicidi. Affinché non si creda che io abbia aspettato le proposte di Windthorst per presentare quelle misure, mi credo obbligato di comunicarvi che l'Imperatore, nel mese di marzo 1881, ha domandato questa alleanza internazionale. Questo mostra che il governo non è stato colpevole d'una qualsiasi negligenza. La lettera di

S. M. dice: « Il delitto abominabile del 5 marzo m'impono di nuovo il convincimento essere giunta l'ora di opporsi agli attentati contro i Sovrani o i Capi di governo. »

« Per quanto io so, questo tema è sollevato per la prima volta. La cosa principale si è di guadagnare l'Inghilterra, la Svizzera e la Francia, che hanno dato asilo ai delinquenti, per aver leggi in questo senso. Questa missione non è facile a compiersi, poiché quei paesi non hanno leggi analoghe. Per gli avvenimenti che si sono succeduti, l'Inghilterra è tratta a cambiare la sua legislazione in questo senso. Sarebbe dunque il momento per l'Inghilterra di prestarsi ad un'azione comune. La cosa è più difficile per la Francia e la Svizzera. Voi sapete ciò che io pensi degli attentati, vale a dire che la polizia non li impedisce punto; ma, almeno, essa è una barriera, essa li rende meno numerosi. »

« Ora il bene generale dei governi e la loro sicurezza sono in giuoco, se gli Stati non prendono decisioni comuni. »

Come vedete — continuava Bismarck — la lettera imperiale solleva le medesime idee della mozione Windthorst. Io risposi agli ordini dell'Imperatore lasciando alla Russia — la prima delle potenze interessate — l'iniziativa di convocare le grandi potenze per un congresso e promettendo l'appoggio della Germania. Il governo russo accettò questa proposta ed invitò l'Inghilterra ad una conferenza a Bruxelles. Senonché quando la Germania, l'Austria e la Russia si mostravano pronte a farsi rappresentare a quel congresso, la Francia fece dipendere il suo beneplacito dalla decisione dell'Inghilterra, la quale rifiutò, come la Svizzera. »

Si ebbero allora trattative fra i tre imperi, circa la maniera di rendere inoffensivi i delinquenti.

L'Austria non poté intendersi con la Russia, e, in questo momento, i negoziati continuano tra la Russia e la Germania.

Questi negoziati consistono nel trovare i principi in forza dei quali si dovrà scoprire gli assassini, e nell'intendersi sui mezzi coi quali si potrà limitare il commercio delle materie esplodenti.

Quanto alla questione di sapere se la Germania debba prendere sola l'iniziativa con una legge speciale in questa materia, io l'ho un po' perduta di vista; prima perché la mia salute m'ha impedito di occuparmene, poi perché la composizione attuale del *Reichstag* non mi sembra favorevole a una legge simile.

Ma dopo che il Parlamento ha proposto egli stesso una legge in questo senso, io accettai la proposta, e un disegno di legge è attualmente sottoposto alla Camera.

Fin qui non abbiamo avuto presso di noi attentati di questo genere, in ogni caso, l'adozione di misure contro l'abuso di materie esplodenti faranno un'impressione tranquillante.

Ho prodotto grande impressione nei circoli politici liberali di Roma, la notizia che il Governo abbia fatto cancellare interamente dal resoconto stenografico del Senato le parole un po' troppo irredentiste pronunziate dal presidente Tecchio nel tessere l'elogio funebre del poeta trentino Prati. Si dice inoltre che il Ministero esiga la dimissione di Tecchio.

I giornali liberali e pentarchisti si scagliano con violenza contro questa pusillanime condiscendenza del Governo alle pretese dello straniero, giacché è evidente che ciò è stato fatto o dietro formalità mostruose dell'ambasciatore austriaco, o per prevenirlo. Resta a vedersi però se una volta che fossero essi al potere, non farebbero altrettanto, perché altro è aver le mani in pasta, altro è far i gradassi con quattro tratti di penna sopra un giornale.

Le feste di Pompei, dalle quali si sperava un incasso favoloso a beneficio dei poveri danneggiati d'Ischia, si sono invece chiuse con un deficit spaventoso. Un giornale asserisce che di contro a 123 mila lire di spese, non si sono incassate altro che 25 mila lire. Non c'è male!

Ora saremmo curiosi di sapere con quali fondi si sono anticipate queste spese. Se risultano da offerte private, non vi sarebbe altro da deplorare che l'inutile spreco di danaro, che poteva esser certamente meglio speso e dato direttamente ai poveri. Se

poi si è approfittato di danaro pubblico e peggio poi delle somme già raccolte per i poveri danneggiati, la cosa sarebbe ancor più grave. Basta, vedremo.

Da una corrispondenza da Napoli alla *Gazzetta d'Italia* togliamo il seguente brano abbastanza eloquente:

La crisi universitaria è finita, o almeno pare finita, ma diciamo francamente, con poco decoro dell'autorità e con pochissimo del rettore, il quale, non solo ha chiesto quasi senza agli studenti nella lettera anche da voi già pubblicata, del passo da lui dato, ma si è pure dichiarato ingannato dai promotori del Circolo cattolico, i quali gli avevano fatto credere non avesse quell'associazione, fondata sotto il patrocinio di S. Tommaso d'Aquino, che uno scopo scientifico e non politico.

E, poiché il consiglio accademico aveva condannato l'agitatore studente Marcellini ad un anno di sospensione dagli studi, e moltissimi altri studenti ponevano per condizione *sine qua non*, che nessuno di essi fosse punito per i recenti disordini universitari, così l'on. Rettore professore Capuano, loro promise d'intercedere presso il corpo accademico per ottenere la grazia anche per signor Marcellini.

Il quale per dimostrare evidentemente come egli sia sempre stato moderatore non agitatore, secondo affermano i giornali amici suoi, fa pubblicare nel *Roma* due telegrammi a lui indirizzati dalla studentesca radicale di Roma o di Pisa, telegrammi tutt'altro che conciliativi.

Ripeto che la condotta del professore Capuano, mi sembra molto fiacca; ed in quanto riguarda la libertà di azione di lui, c'è da scommettere cento contro uno, che ove il rettore dell'università avesse presenziato l'inaugurazione di un circolo radicale o anarchico, lo stesso professore Bovio lo avrebbe invece difeso strenuamente in Parlamento e fuori proclamandolo la Fenice dei Rettori. *Erudimini.*

L'on. Bonghi — è lui senza dubbio — ha mandato una magnifica lettera da Napoli alla *Perseveranza*, nella quale quasi *ragazzi* la sono concitati per le feste. Il nome tutelare del Bonghi me lo salvi da una rinfacciata della studentesca napoletana! Egli ha parole d'oro contro di essa che accusa d'« avere » molta distrazione di « spirito o grande immaturità di mente. » E figurarsi, soggiunge, che così protestano efficacemente contro Tommaso d'Aquino, e tutto quel moto intellettuale e morale c'è posto sotto il patto inio del « nome di lui! » Figurarsi che essi fanno il bene del loro paese facendosi o parando « seguaci di opinioni o di uomini che gli » « torrebbero l'Italia da capo nel caos, onde » « s'è avuta tanta pena a trarla fuori! » « queste dimostrazioni appaiono un deboli » « sentimento scientifico e un falso sentimento politico. »

Le intemperanze e le sguantagginate del gruppo radicale ad ateo della studentesca di Napoli, hanno svegliato in tutta Italia un salutare fermento per istringere inga gli studenti ed i giovani onesti e pii, che sono ovunque la maggioranza per contrapporsi alle minacce scappate, che s'impongono soltanto per la loro dei polmoni e per l'audacia spinte fin alla temerità.

Anzi da alcuni volenterosi e fetti nell'arte dell'insegnamento si stappando a quanto si assicura un pignone, anzi nazionale di organizzazioni scolastiche cattoliche, che se sarà presa chi di diritto nella debita considerazione arrecherà all'Italia copiosi e saluti tutti. Si tratterebbe di un piano grande ed importantissimo.

Feticismo

Il *Messaggero* giornale libbia pubblicato un articolo contro quello della Esposizione di Torino in cui è stato far la mostra di tutto ciò che ricomincia *risorgimento italiano*. L'intitolazione: *feticismo*. E dimostra in esso che i liberali, i quali gridano tanto contro i cattolici, Dio, contro la superstizione, i cattolici, le reliquie dei santi dai cui venerati, mostransi poi colle loro oidi superstiziose dei cattolici, attuali più stupido feticismo, esponendo *l'arte*, l'*arti*

nale, la chitarra di non so più quale loro eroe, alla pubblica venerazione; pareggiandosi a quei selvaggi indiani che compiono lunghi pellegrinaggi al solo scopo di baciare le parti posteriori dei sacerdoti di Budda.

E' il *Messaggero* che lo scrive. Lezione meritata da Crispi che ha tanto gridato in questi ultimi giorni contro la superstizione cattolica.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 maggio

Su proposta di Palizzolo deliberasi di discutere subito il disegno di legge per il concorso dello Stato nella spesa per il monumento commemorativo della battaglia di Calatafini. (Quando la si finirà coi monumenti?)

Dopo breve discussione generale approvansi gli articoli del progetto coi quali si autorizza un concorso dello Stato di 50,000 lire e disponesi che una commissione nominata per decreto reale determinerà il programma per la formazione e la scelta del progetto.

Depretis presenta un progetto per aggregare il mandamento di Monticelli D'Argenta al circondario di Piacenza.

Intendesi alla chiamata per votazione della legge per il monumento a Calatafini e la nomina per un commissario revisore della tariffa doganale, e di quattro commissari del bilancio.

Lasciate le urne aperte Garelli svolge la sua proposta di legge per provvedimenti relativi agli asili d'infanzia.

La Camera prende in considerazione il progetto.

Grassi giura.

Riprendesi la discussione del cap. 71 sul bilancio dei lavori. Approvati quest'articolo e i seguenti fino al 75. Domani continuerà la discussione.

Risultato delle votazioni: Il concorso per il monumento a Calatafini è approvato con 183 voti contro 29.

Riescono eletti commissari del bilancio Vaccelli con voti 132, Luzzatti con 132, Ruspoli con 117, Bruzzati con 116; vi sarà ballottaggio fra Raggio e Favoncelli per un commissario della tariffa doganale.

Annunciarsi un'interrogazione di De Maria al ministro delle finanze sul sistema adottato dall'appaltatore del dazio di Chieri a danno della società operaia con ripetute contravvenzioni e sequestri non susseguiti dalla denuncia in giudizio. Levassi la seduta.

Notizie diverse

I deputati liguri hanno deciso di respingere le convenzioni ferroviarie. L'estrema sinistra si riuni un'altra volta e deliberò di confermare il voto contro il progetto delle convenzioni sostenendo il concetto dell'esercizio dello Stato.

Respinta la proposta dell'appello al paese, fu nominato un comitato esecutivo per studiare il modo di promuovere pubbliche agitazioni contro il progetto ferroviario.

buona fede e la conseguente mancanza del dolo che esclude il reato. In fatti il P. Danielli veniva da paesi ove non è affatto proibita la detenzione e l'uso di costose armi. Sbarcato a Genova senza rimproverazioni gli è stata fatta dagli agenti governativi, e alle guardie daziarie di Firenze egli aveva mostrato quasi spontaneamente il revolver posto nel luogo il più visibile della valigia. Ma il pubblico ministero non accolse queste ragioni e il Tribunale riducendo solo in parte la sentenza appellata condannò il P. Danielli a tre giorni di carcere.

Quello che sorprese fu il sentire il presidente dare del voi al frate mentre poco innanzi, aveva dato del lei ad altri, giudicabili israelitici e il pubblico ministero rammentar le somme raccolte per la spedizione di Terra Santa quasi fossero sempre ai tempi di Goffredo di Buglione.

Per finire avvertiamo che la difesa citò una sentenza di quello stesso identico tribunale, la quale poco prima aveva ammesso la buona fede circa la detenzione di arma insidiosa a favore di un elevato cittadino della repubblica Argentina, il quale in Italia era stato sorpreso in atto di puntare un corto revolver contro un suo servitore e per questo lo aveva assolto.

Napoli — Ieri venne trasportato con pompa solenne dall'arsenale, ove era stato deposto provvisoriamente, al Cimitero il cadavere del comandante di vascello Topputi, morto a Capomicheli nel terribile disastro del 29 luglio 1883.

Al funerale intervennero le truppe dei reali equipaggi, tutti gli ufficiali di marina di Napoli, le Autorità cittadine e moltissimi amici.

Nello stesso tempo vennero trasportati pure al Cimitero i cadaveri delle sorelle Topputi, della marchesa Amoroso e delle figlie del prefetto Barilari.

Abietegrasso — A Sant'Antonio, frazione del comune di Lonate Pozzolo, nel circondario di Abietegrasso, la popolazione fece una dimostrazione contro la tassa di fuocetto. Interventuti i carabinieri, questi dovettero far uso delle armi; tre contadini rimasero gravemente feriti. Uno dei feriti è poscia morto. Anche il brigadiere dei carabinieri toccò una leggiera ferita alla spalla prodottagli da una sassata.

Roma — Bertani pubblicò sulla *Capitale* una dichiarazione relativa alla sua andata al pranzo di Corte a Torino.

In questa lettera dice:

« Estratto a sorte fra le rappresentanze, mi recai a Torino, ove ebbi l'invito come gli altri. Noblesse oblige. Quindi vi andai. Alzandomi dal banchetto, soggiunse, « non lasciai sotto il tovagliuolo il corvello inebriante o il carattere rammolito. Mi levai intero con la libera parola. Gli organismi solidi non possono esser rotti né corrotti da un pranzo per quanto possa esser legale. »

Treviso — Ieri si rovesciò sulla città e campagne circuvicine una grandinata fitta e grossa. Non si può sapere ancora dei danni che può aver arrecato.

Palermo — Si è costituito anche a Palermo un circolo cattolico universitario.

Genova — Il negoziante Cesare Corallo, morto testè, lasciò all'Istituto dei ciechi l'ingente somma di un milione e mezzo di lire.

ESTERO

Germania

Domani il sig. Windthorst presenterà al Landtag una mozione chiedente la revisione organica delle leggi di maggio.

Questa mozione non è che la risoluzione Althaus, votata or fa un anno, dai conservatori e dai cattolici, ma che è restata fin qui lettera morta.

I conservatori l'avevano presentata come un mezzo termine, in occasione della discussione sulla mozione Windthorst che chiedeva la libertà dell'amministrazione dei sacrali e della celebrazione della messa.

Essi assentivano allora di volere la pace, ma che la mozione del Centro non sembrava loro il mezzo pratico di conseguirla.

Francia

Un dispaccio da Parigi reca che è stato aperto il congresso cattolico sotto la presidenza di Obermeyer. Esso ha inviato un telegramma al papa chiedendone la benedizione.

DIARIO SACRO

Sabato 17 maggio

S. Pasquale Baylon

Paglinuzze d'oro

Ogni qual volta si crede trovare nella religione un ostacolo o a qualche sentimento,

o a qualche azione, o a qualche istituzione giusta e utile, generosa e tendente al miglioramento sociale, si troverà, esaminando bene, o che l'ostacolo non esiste, o la sua apparenza era nata dal non avere abbastanza osservata la religione; o che quella cosa non ha i caratteri e i fini, ch'era parso alla prima.

Mansoni.

Cose di Casa e Varietà

Furti. A Palazzo dello Stolla, mediano ch'aveva falsa, dall'abitazione di Mario Giacomo ed in danno stesso, fu rubato un portamonete contenente lire 1.40.

Una straniera qui dimorante da molto tempo fu arrestata dalle Guardie di P. S. perchè rubò un paio di stivali ad un calzabuto di via Pracinuso.

Incendio a Bagnaria Arsa. Verso le 3 pom. dell'11 corr. prese fuoco la capanna di certo Giovanni Bernardis, e l'incendio si comunicò poi alla vicina casa del sig. Grifaldi Giacomo, abitata da Bernardis e da certo Melizzone Antonio. Il sig. Grifaldi ebbe un danno di lire 1500 e di lire 1000 gli altri due. Il sig. Grifaldi è però assicurato. L'incendio antore dell'incendio fu un bambino d'anni 4 che era andato a trastullarsi con zolfanelli nella capanna del Bernardis.

78,204 detenuti. Fu pubblicata ieri la relazione sul servizio carcerario.

Da essa rilevasi che nel 1882 i detenuti erano 78,204 di cui 72,466 maschi e 5738 femmine.

Un cane sospetto. Stamano fu veduto girovagare per la città con la bocca schiumosa spalancata un grosso cane senza muccola. A non pochi quel cane incuteva paura perchè aveva un'aria poco rassicurante. Non sappiamo qual valore dare a questo paura ad ogni modo la cosa va raccomandata ai canicidi.

TELEGRAMMI

Bruxelles 15 — La Camera prese in considerazione la proposta di Lawson abrogante l'articolo della legge che lascia al clero la facoltà di dare l'insegnamento religioso nelle scuole.

Vienna 15 — (Camera) — La sinistra legge una dichiarazione esprimente la convinzione che il progetto in questione non fu votato dalla maggioranza.

Per evitare in avvenire simili incidenti la sinistra propone di completare il regolamento della Camera.

Il presidente ripete la dichiarazione fatta ieri. La proposta della sinistra è approvata all'unanimità.

Londra 15 — Un dispaccio da Aden smentisce la voce che correva ieri di non rivolta a Sana e del massacro di 300 turchi.

Madrid 15 — La polizia scoprì a Barcellona un deposito d'armi; 63 fucili e 600 chilogrammi di cartucce furono sequestrati. Vennero fatti due arresti.

New-York 15 — Avvenne un panico alla borsa in seguito ad un eccesso di speculazione.

Il ribasso è generale. La banca Metropolitan sospese i pagamenti in causa del ritiro dei depositi.

Assicurarsi che tutti i depositi verranno rimborsati. Sul banche hanno sospeso i pagamenti.

Altre banche formarono un'associazione munita di protezione come nel 1873. Una folla agitata percorreva le vicinanze della Borsa.

New-York 15 — L'ufficio di liquidazione constatò un attivo nella Banca Metropolitan che permetterebbe la ripresa dei pagamenti.

La banca riaprirà oggi gli sportelli.

L'Atlantic Statebank sospese i pagamenti. Ritensi che il periodo più acuto della crisi sia passato.

Madrid 15 — Maryibiaz continua migliorando.

Il Re assistette alla corsa.

Due cartucce di dinamite furono trovate presso il monumento da erigersi a Barcellona a Cristoforo Colombo.

Tutti i prigionieri che fecero parte della banda Mangado furono condannati ai lavori forzati a vita.

Il governatore delle Filippine telegrafa che l'ultima balsa di isorti nella provincia di Mesavacia, composta di una dozzina d'indigeni, fu dispersa.

Berlino 14 — L'imperatore conferì stasera con Bismarck.

Il *Reichsanzeiger* pubblica: in seguito a ripetute risoluzioni della Camera invitanti il governo a verificare, se i funzionari avessero abusato dei poteri nella elezioni, il Re diresse un'ordinanza al ministero dichiarando che simili risoluzioni tendono ad invadere i poteri costituzionali del Re cui secondo l'articolo 15 della costituzione, appartengono il potere esecutivo.

Il giuramento prestato a tenore della costituzione impegna il Re a mantenere intatti i diritti della corona.

Il Re spera che il ministero farà rispettare l'articolo menzionato ed i limiti tracciati fra i poteri legislativo ed esecutivo.

Parigi 15 — Un telegramma al *Débats* da Londra dice:

Allorché furono conosciuti gli articoli del trattato di Tientsin, diversi dal testo dato al *Times* vi fu un vero scoppio d'ira contro la Francia che si accusa di voler crearsi un monopolio commerciale nel Sud della China. Si risuscitò subito il progetto di aprire, all'Inghilterra la strada dell'Yunnan per la Birmania. Si ritornerà certo su questo progetto allorché la questione dell'Egitto sarà sistemata. Intanto si vorrebbe suscitare nella Spagna un movimento dell'opinione pubblica contro la Francia riguardo al Marocco affinché la Francia sbarazzata della questione del Tonchino non rivolga tutta l'attenzione agli affari d'Egitto.

Berna 15 — E' imminente il compimento della questione del vescovato del Ticino. Il consiglio federale immuniò una combinazione che permette una soluzione senza che sia d'uopo aspettare il riordinamento della diocesi di Basilea.

Una nota del governo italiano al consiglio federale si lagna della retrocessione del contrabbando nel Canton Ticino.

NOTIZIE DI BORSA

16 maggio 1884

Rend. It. 5 9/10 god. 1° ann. 1884 da L. 96.80 a L. 96.90	
Id. 1° luglio 1884 da L. 94.03 a L. 94.72	
Rend. austr. in carta da F. 90.70 a L. 90.98	
Id. in argento da F. 91.38 a L. 91.50	
Flor. est. da L. 207.25 a L. 207.75	
Banconote austr. da L. 207.25 a L. 207.75	

Carlo Moro gerente responsabile

IL MIGLIOR FORMAGGIO

CHE AL MONDO SI CONOSCA

è il

GRANONE STRAVECCHIO

fabbricato nei Latifondi di Lombardia; distinguersi e tiene il primato fra tutte le produzioni di egual specie per le sue proprietà sostentive ed igieniche nonché per la particolare squisitezza e sapore.

Essendo tale alimento di facilissima digestione è raccomandabile in ispecial modo ai deboli di stomaco ed ai convalescenti perchè ne usino tanto grattugiato nelle vivande come per aggraditissimo companatico

Per sole Lire 9,50

Franco d'imballaggio e d'ogni spesa in tutto il regno se ne spediscono

K. 2.500 peso netto

Si spediscono pure alle medesime condizioni i seguenti articoli:

K. 2.500 Grana vecchio	L. 7.50
• 2.500 Graviere Svizzero	7.60
• 5.500 Burro fresco Lombardo	50.8
• 2.500 Salame crudo di Milano	—9
• 2.500 Salame da cuocere	50.7
• 1.500 Scatola Galantina con gelatina	05.5
• 3.000 due scatole come sopra	10.—

Spedire l'importo anticipato ad ENRICO DONATI, MILANO, Premiato Stabilimento Prodotti Alimentari in Loreto, Sobborgo Porta Venezia e deposito in Città, Corso Venezia, 83.

CATALOGO GRATIS a richiesta.

Ricordo della prima Comunione

Bellissime medaglie di metallo argentato espressamente coniate come ricordo della prima comunione.

Presso la libreria del Patronato in Udine.

